Giovanni Paolo II alla Conferenza episcopale latino-americana

Nette chiusure e toni integralistici nel discorso di Papa Wojtyla a Puebla

Nessuna condanna dei regimi dittatoriali che opprimono tanti paesi del sub-continente e nessuna analisi delle cause della degradazione economico-sociale - Polemica con le tendenze progressiste

Dal nostro inviato

PUEBLA — Il discorso programmatico pronunciato da Giovanni Paolo II a Puebla per dare alla III Conferenza episcopale latino americana le linee fondamentali di orientamento è stato caratterizzato da una rigida chiusura verso le tendenze progressiste ed i fermenti innovatori presenti nella Chiesa cattolica, in particolare nel subcontinente centro e sud-americano.

« La visione dell'antropologia cristiana — ha detto Papa Wojtyla — non ha bisogno di ricorrere a sistemi di ideologie per amare difendere e collaborare nella liberazione dell'uomo (...). Di fronte a tanti altri umanesimi, frequentemente chiusi in una visione dell'uomo strettamente economica, biologica o psichica, la Chiesa ha il diritto e il dovere di proclamare la verità sull'uomo, che ha ricevuto dal suo maestro Gesù Cristo ». Tale proclamazione, va fatta « senza timori o dubbi e senza lasciarsi contaminare da altri umanesimi per mancanza di fiducia nel suo messaggio originale ».

Con queste affermazioni così nette, e che assumono un significato che va al di là del continente latino-americano, il Papa ha voluto lanciare una sfida alle altre culture, alle altre religioni, alle diverse correnti di pensiero, ai sistemi politici e sociali.

Giovanni Paolo II ha invitato i vescovi « a vigilare per la purezza della dottrina contro sbagliate e inesatte riletture del Vangelo ». Polemizzando con quanti, in questi ultimi dieci anni, e soprattutto nell'America Latina, hanno appunto riletto il Vangelo per assumerlo come stimolo e impegnarsi nei processi di liberazione sul piano sociale e politico e contro chi, come i preti-guerriglieri, ha presentato Cristo come un rivoluzionario, ha affermato: « Questo concetto di Cristo come politico, rivoluzionario, come "sovversivo di Nazareth", non va d'accordo con la catechesi della Chiesa. Gesù, che rifiuta la violenza, apre invece il suo messaggio di conversione a tutti, senza escludere i pubblicani. La sua missione consiste nella salvezza integrale tramite un amore che trasforma, dà pace, perdona e riconcilia ».

La Chiesa, quindi, nella prospettiva di Papa Wojtyla, deve rimanere « al di sopra delle parti » per poter essere, con la sua specificità cristiana, « vocazione di concordia e di unità per allontanare il pericolo di guerra in questo continente » (con evidente allusione alla mediazione vaticana tra Cile e Argentina). Deve essere, inoltre, punto di riferimento e di « certezza », in un'epoca che « vive le più profonde agosce dell'uomo sulla sua identità e destino e in cui i valori umani sono conculcati come mai lo erano stati prima ».

Le cause della crisi di transizione che l'America Latina e tante società contemporanee attraversano non andrebbero ricercate nelle strutture socio politiche capitalistiche, ma nel fatto che « l'uomo è amputato di una dimensione essenziale, del suo essere assoluto, e questo paradosso si presenta inesorabile nell'uomo ateo. La Chiesa invece possiede, grazie al Vangelo, la verità sull'uomo ».

Il discorso di Papa Wojtyla si ferma, dunque, al di qua di ogni analisi delle strutture; né contiene alcun giudizio critico sulle dittature militari e sulla filosofia della cosiddetta « sicurezza nazionale » invocata dai governi autoritari a giustificazione della loro politica anticomunista, antidemocratica, repressiva e discriminatoria sul piano economico, sociale e politico. E si risolve in un appello dai toni moralistici « a coloro sui quali ricade la responsabilità della vita pubblica degli stati e nazioni affinché comprendano che la pace interna e internazionale sarà assicurata solo se è vigente un sistema sociale ed economico basato sulla giustizia ».

Sempre con toni moraleggianti, il Papa si è limitato a constatare, riferendosi alla « questione della proprietà », che nell'America latina in particolare è fonte di forti e intollerabili ingiustizie, che « nella nostra epoca la ricchezza continua ad essere parallela alla crescente miseria delle masse », senza la denuncia dirompente e l'analisi di tali squilibri e diseguaglianze all'interno degli Stati e nel commercio tra paesi ricchi e paesi sottosviluppati contenute nelle encicliche Pacem in terris di Giovanni XXIII e Populorum progressio di Paolo VI. Ci si limita a dire che la Chiesa « deve formare l'opinione pubblica, orientare i responsabili dei popoli perché il principio cristiano ed evangelico di una distribuzione più giusta ed equitativa dei beni venga praticato evitando che i paesi più forti usino il loro potere a svantaggio dei più deboli ». Spetta ai laici « dare il proprio apporto — nelle dimensioni politiche ed economiche — ed essere efficacemente presenti nella tutela e promozione dei diritti umani ».

Ma è stato proprio in nome del messaggio cristiano di promozione umana che episcopati come quelli brasiliano e cileno, o quelli del Nicaragua e di El Salvador, sono intervenuti per denunciare le repressioni, le diseguaglianze sociali e la pratica della tortura da parte dei governi di questi paesi. Vescovi come Elder Camara, Mendez Arceo, Casaldaliga e altri sono stati le voci di punta di una linea pastorale assai impegnata nel sociale e nel politico che, senza essere partitica, ha incoraggiato i laici cristiani a prendere coscienza della propria condizione per dar vita ad iniziative e movimenti di liberazione.

PUEBLA — Folla all'esterno dell'edificio dove si svolge la Conferenza episcopale

Dal discorso di Papa Wojtyla questa linea esce ridimensionata, per non dire avversata, a tutto vantaggio dell'altra che fa capo al segretario del CELAM, monsignor Trujillo, il quale da tempo sostiene che occorre elaborare un modello di « società cristiana » che si contrapponga sia al socialismo, che alla filosofia militarista. Il Papa, con il suo discorso nel quale le parole socialismo e capitalismo non ricorrono mai, mentre viene posto insistentemente l'accento sulle « verità cristiane », tende chiaramente ad appoggiare questa seconda linea. E' mancato insomma, nel discorso di papa Wojtyla, tutto teso a far risaltare la pienezza delle verità cristiane, ogni accenno al dialogo con culture e le realtà terrestri, la cui esigenza era così viva in Paolo VI.

Dopo aver ascoltato il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II alcuni esponenti progressisti della Chiesa messicana hanno espresso la loro disapprovazione per il contenuto sociale del messaggio del Pontefice, annunciando che sarà tenuta in una zona periferica di Puebla una « contro-conferenza del dissenso ».

« Il Papa — ha dichiarato uno dei sacerdoti dissidenti — ha confermato nel suo discorso una linea programmatica sul cui contenuto non è stato consultato il clero « di prima linea » e cioè quei preti che vivono a stretto contatto con i fedeli e che conoscono i loro problemi. Visto che il Papa non ha fatto che avallare un documento precedentemente manipolato dai vescovi, nel quale non viene compiuto alcun passo avanti nell'impegno della Chiesa verso i poveri e gli oppressi, terremo giornalmente delle riunioni con i nostri fedeli ai quali presenteremo la realtà della situazione di divorzio tra la gerarchia ed il laicato cattolico ».

Alceste Santini

* * *

CARACAS — Il presidente del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, ha inviato a Papa Paolo Giovanni II una lettera in cui lo invita a prendere adeguate iniziative in difesa del popolo del Nicaragua.

L'America Latina — afferma la lettera — attraversa un grave periodo. In alcuni paesi sono al potere regimi dittatoriali che violano i diritti fondamentali dell'uomo. Uno dei popoli più martoriati della regione è quello del Nicaragua. Da molti anni il regime di Somoza gestisce il potere con il terrore. Tutti i democratici e la stessa Chiesa cattolica sono sottoposti a persecuzioni.

Il capo dello Stato del Venezuela ricorda, a questo proposito, le conclusioni della Commissione Internazionale per i Diritti dell'Uomo, la quale ha accertato che nel Nicaragua si compiono crimini mostruosi contro le masse popolari, compresi vecchi e bambini.

Carlos Andrés Pérez ha inviato al Papa, unitamente alla lettera, copia del rapporto di questa Commissione, contenente una documentazione sul terrore, gli arbitri, le violazioni dei diritti dell'uomo nel Nicaragua.

Ancora attentati nel paese basco

L'ETA ferisce tre guardie civili

TOLOSA — Una camionetta carica di esplosivo è stato l'obiettivo di un attentato dei terroristi baschi mentre attraversava Tolosa, una cittadina della Spagna settentrionale. L'esplosione, per fortuna, non ha fatto deflagrare la dinamite, che avrebbe provocato una strage. Però è saltata in aria la camionetta della scorta, e tre « guardie civili » sono rimaste ferite gravemente.

I terroristi dell'ETA hanno intensificato le loro azioni in vista delle elezioni politiche del 1. marzo. Dall'inizio dell'anno hanno ucciso il governatore militare di Madrid, un giudice della Corte Suprema, 6 poliziotti e una ragazza, un maggiore dell'esercito, una guardia e, proprio ieri, un ex sindaco della Navarra.

Intanto la polizia ha reso noto di aver arrestato il presunto assassino del giudice della Corte Suprema, Miguel Cruz Cuenca e una complice.

Il giudice venne ucciso il 9 gennaio. Si ritiene che l'esecutore del delitto sia certo Adolfo Caballero dell'organizzazione GRAPO (gruppi rivoluzionari anti-fascisti primo ottobre), che aveva rivendicato il delitto. Certa Ana Maria Sanchez è stata fermata quale presunta autista dell'auto della fuga. Il marito di quest'ultima e un quarto individuo, pure fermati, sono stati trovati in possesso di 6 fucili da caccia, una rivoltella, una pistola, munizioni e detonatori.

Per il rinnovo dell'accordo salariale

Callaghan tenta una mediazione con i sindacati

LONDRA (a. b.) —I sindacati inglesi sono sottoposti al massimo di pressione perché rinnovino l'accordo sulla moderazione salariale col governo laburista. Sono spinti al compromesso dalla situazione psicologica che si è venuta a creare: dalla massiccia campagna stampa contro le « rivendicazioni eccessive »; dalle esortazioni, ammonimenti e allarme che esprimono, a turno, i vari esponenti ministeriali; dal pericolo di un possibile ritorno dei conservatori al potere; da proposte come quella del liberale Steel per una « grande alleanza » fra le correnti moderate di tutti i partiti.

Lo schieramento per riguadagnare una misura di controllo sulla congiuntura in atto è massiccio. Ieri sono iniziate le trattative fra Callagan e l'organo confederale TUC. Ne uscirà una formula capace di tacitare i molti e contrastanti interessi in gioco?

I dirigenti laburisti sono naturalmente tornati a usare la carta maestra, ossia a mettere in ballo la loro continuità al potere, ricordando che se le lotte continuano e se i parametri di contenimento dovessero cedere, i conservatori avrebbero via libera.

Una metà delle organizzazioni sindacali è forse disposta a sottoscrivere una nuova intesa. L'altra metà è di fronte a problemi oggettivi tutt'altro che facili. La spinta che sale dalla base è forte e sostenuta. Si sono messe in movimento le categorie più numerose e peggio retribuite, quelle che più duramente hanno risentito i contraccolpi negativi di un triennio di austerità e di restrizioni.

Ieri una serie di astensioni ha continuato ad interessare il settore dei servizi pubblici. 1300 scuole sono rimaste chiuse in tutto il paese per la mancanza di manutenzione, pulizie o refezioni. Le regioni più colpite sono il nord-est e la grande area metropolitana londinese. La raccolta delle immondizie, in alcuni quartieri della capitale, non viene più effettuata da una settimana. Numerosi ospedali funzionano a ritmo ridotto. 55 gruppi locali di ambulanze rispondono solo alle chiamate d'urgenza.

Il ministro dei trasporti Rodgers ha detto che, a suo avviso, una via d'uscita potrebbe essere il blocco immediato di tutte le paghe. Non è un suggerimento realistico come probabilmente sa anche il suo autore.

Il segretario del NUPE (lavoratori municipali) Alan Fisher ha respinto l'idea come « uno scherzo di cattivo gusto », ossia la miglior ricetta per provocare una reazione che, nelle attuali circostanze, metterebbe davvero fine alla presenza laburista al potere.

Ribadendo la linea antimperialista dell'Algeria

Il Congresso del FLN chiede più collegialità

Dal nostro inviato

ALGERI — Il partito FLN avrà un ruolo politico assai maggiore nelle strutture istituzionali del paese e il congresso — che dovrebbe concludersi nella tarda serata di domani — raccomanderà anche alcune modifiche della Costituzione del 1976, che assicurava tutti i poteri al Capo dello Stato, nel senso di una maggiore collegialità. E' quello che sta emergendo dal congresso del Fronte di liberazione nazionale, entrato da ieri nel vivo dei dibattito con l'apertura della discussione generale sul rapporto presentato da Mohammed Salah Yahiaoui e sul progetto di risoluzione e di riforma dello statuto che sono stati discussi dalle commissioni.

I problemi delle persone, la designazione del candidato alla presidenza della repubblica — afferma il quotidiano « El moudjahid » respingendo le speculazioni su « illusori tentativi » di rovesciare le scelte fondamentali del paese — anche se costituiscono « un dato molto importante della vita politica nazionale » devono essere visti « nel contesto globale della direzione rivoluzionaria » e nella volontà unanime riaffermata dal congresso di « proseguire l'azione sulla linea anti-imperialista e antireazionaria sostenuta dal presidente Bumedien ».

La preminenza del partito è stata sottolineata da molti interventi della prima giornata di dibattito riservata ai rapporti delle varie delegazioni, i cui sunti vengono dati tempestivamente attraverso la televisione e la stampa.

Il delegato di Algeri, affermando che il partito deve essere il « motore del paese », ha chiesto che il rapporto presentato da Yahiaoui venga considerato come « un documento storico del FLN ». Ciò sembra accreditare l'ipotesi che circola tra gli osservatori che Yahiaoui potrebbe essere designato alla massima responsabilità di un partito rafforzato, mentre una eventuale nomina del colonnello Chadli alla presidenza della repubblica potrebbe essere seguita da una modifica delle norme costituzionali, per assicurare una maggiore collegialità nella direzione dello Stato.

Il delegato dell'esercito ha affermato che le forze armate « rimarranno l'alleato fedele delle forze vive del paese, che sono coscienti della necessità di unirsi intorno agli obbiettivi fissati dalla carta nazionale e della costituzione per garantire la continuità rivoluzionaria ».

« Popolo, esercito, viva il socialismo ». Con questo slogan ripetutamente scandito cui si sono uniti gli altri congressisti, è stato accolto l'intervento del rappresentante dei giovani algerini UNJA, che rappresentano l'ala più radicale del congresso. Egli ha denunciato le « manovre dell'imperialismo » per bloccare le conquiste della rivoluzione, e in particolare la rivoluzione agraria. L'oratore ha chiesto che si approfondisca la rivoluzione socialista soprattutto nel senso della più ampia democrazia » e del « rafforzamento del partito e delle sue organizzazioni di massa».

Intanto tutti gli ambasciatori accreditati ad Algeri sono stati ricevuti ieri alla sede del ministero degli Esteri per essere informati sui « nuovi tentativi criminali del Marocco » con i recenti attentati nella zona di Orano. Il ministro degli esteri Buteflika ha anche inviato messaggi ai segretari dell'ONU, dell'OUA e ai paesi non allineati per attirare l'attenzione della Comunità internazionale « sulle conseguenze pericolose delle provocazioni marocchine ».

Giorgio Migliardi

Continuazioni dalla prima pagina

Andreotti

ri) e la ricostituzione delle posizioni di credito dell'Italia con il Fondo monetario; il forte aumento delle esportazioni che ha portato l'anno scorso, per la prima volta nella storia del paese, ad un attivo della bilancia commerciale; l'avvio del processo di riforma del bilancio dello Stato e della spesa pubblica che costituisce la premessa per ogni effettivo risanamento strutturale. A questo quadro il presidente del consiglio ha voluto aggiungere un dato significativo: la riduzione da 115 a 69 milioni, fra il '77 e il '78, delle ore di lavoro perdute per scioperi. « Anche per questo — ha sottolineato — va richiamato a realistica prudenza chiunque sia indotto a svalutare le conseguenze di una politica di paziente e leale confronto alla ricerca di convergenze e cooperazioni ».

Andreotti ha poi ricordato come a fianco di quella che ha definito una « politica di serio recupero di stabilità » il Parlamento abbia varato una serie di provvedimenti « di riforma e di ripresa » fra cui ha citato la riforma sanitaria, i decreti di attuazione dell'ordinamento regionale, le norme per il rilancio della edilizia abitativa, per l'intervento in agricoltura, per la ristrutturazione e la riconversione industriale, la riforma dei servizi di sicurezza.

Non meno nutrito l'elenco delle cose non fatte o approvate solo da un ramo del Parlamento: Andreotti ha citato la riforma universitaria e la scuola secondaria superiore, la riforma delle pensioni, la riforma della polizia, le modifiche al contenzioso tributario penale (le nuove norme che dovrebbero consentire l'arresto degli evasori fiscali), il risparmio-casa, il riassetto dell'AIMA, la cosiddetta legge Reale bis; il potenziamento dei servizi per la tutela dell'ordine; la legge organica sulle autonomie locali; la legge quadro per il pubblico impiego; le norme sull'editoria; la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, la regolamentazione delle radio e TV private. Andreotti non ha citato invece i patti agrari, né ha speso una parola sulla vicenda dello SME e sulla questione delle nomine.

Il presidente del Consiglio ha quindi rilevato — tra le inadempienze governative — l'insoddisfacente attuazione delle legge sull'occupazione giovanile; e accennato alle linee del piano triennale per sottolineare che il lavoro già compiuto (« con le opportunità integrative che dall'apporto di tutti possono essere offerte ») non deve « andare disperso per le difficoltà politiche del momento presente ».

Andreotti ha toccato poi il drammatico tasto del terrorismo, rilevando tra l'altro, con trasparenti accenni agli scandali di Catanzaro, la necessità di iniziative legislative e organizzative « per evitare episodi destinati certamente a non approfondire presso l'opinione pubblica — già turbata dalla lentezza di taluni procedimenti giudiziari — sentimenti di rispetto verso lo Stato ».

Ma Andreotti ha insistito soprattutto sulla necessità di fronteggiare l'attacco armato, riferendosi in particolare all'assassinio del giudice Alessandrini e del compagno Rossa. « La necessità che tutti i cittadini partecipino senza paura a questo lungimirante disegno di salvaguardia e di vivificazione dell'ordine costituzionale è stata nei giorni scorsi richiamata alla coscienza di ognuno di noi dallo insegnamento coraggioso dell'operaio ligure che ha pagato con la vita l'assolvimento di un dovere civile da cui non pochi si ritraggono rendendo ardua l'azione della giustizia e delle forze dell'ordine ».

Il presidente del Consiglio ha accennato anche alle questioni di politica estera, riferendosi in particolare alle trattative con il Vaticano « per la riforma del concordato » che « continueremo sino all'ultimo a valutare in stretto contatto con i gruppi parlamentari », e alla prospettiva dell'Europa unita su cui si registra « una larghissima intesa tra tutte le forze politiche ».

Infine Andreotti ha fatto alcune caute considerazioni sulla situazione politica. « Nessuno credo che possa a cuor leggero — ha detto — rimettere in discussione nei suoi fondamenti o cancellare » un equilibrio politico « sia pure atipico e complesso » come quello che si era riusciti a raggiungere. Non che Andreotti intenda « contestare la legittimità ed ignorare i contenuti delle posizioni ultimamente assunte da alcuni gruppi della maggioranza ». Anzi queste posizioni « richiedono un esame attento per fugare diffidenze, chiarire dubbi e cercare di assumere posizioni di reciproco rispetto, e di integrale e tempestiva attuazione di vecchi e nuovi impegni programmatici concordati ».

Da qui l'augurio che « contro tutti i motivi di dissociazione » prevalga « la convinzione che è dovere comune recuperare un legame operativo tale da consentire, dopo avere arginato i più gravi pericoli di dissesto, di dar vita ad una nuova stagione di ripresa autentica e stabilizzata dello sviluppo civile ed economico sociale e di elevazione del tono morale e culturale della vita degli italiani ».

Perché

contro esponenti dei servizi segreti e dello Stato maggiore della difesa. Non gli era andata giù l'assoluzione di Rauti. « Hanno tagliato un anello importante, precludendosi l'accertamento della verità su un aspetto di grande rilievo. Il processo di Catanzaro risentirà di questa mutilazione ».

Non ignorava i nemici potenti che aveva di fronte, ma non aveva paura. « Oltretutto — mi diceva — non serve a niente avere paura ». Questo era il carattere di Emilio. A un collega che, in occasione di una sua inchiesta gli aveva fatto notare che si sarebbe scontrato con « pezzi grossi », aveva replicato: « Non ci sono pezzi grossi di fronte alla legge ».

Ma non si pensi che questa affermazione l'abbia fatta per spavalderia. Lui era tutto il contrario. Era allegro e modesto e la sua tendenza, semmai, era quella di sdrammatizzare. Ma sapeva anche essere inflessibile e fermissimo nel suo rigore di giudice. Se ne vuole un esempio, fra i tanti che si potrebbero citare? Torniamo allora al dicembre 1974. Da fonti giornalistiche romane si seppe che i magistrati milanesi erano stati estromessi dall'inchiesta sulla strage da una ennesima ordinanza della Cassazione. Ufficialmente, però, erano ancora competenti. Peraltro il testo della agenzia giornalistica non era del tutto chiaro. Alessandrini, senza esitare, in una notte, scrisse la requisitoria per chiedere al giudice istruttore D'Ambrosio il rinvio a giudizio di Giannettini.

Ed è sulla falsariga di questa requisitoria che recentemente, a Catanzaro, il PM di udienza Mariano Lombardi ha chiesto l'ergastolo per l'ex agente del SID. Quella requisitoria scritta a mano (non ci fu nemmeno il tempo di batterla a macchina) è uno dei documenti più importanti e più seri dell'impegno morale e civile di un magistrato, che non intende rinunciare al proprio dovere e che non intende demordere di fronte a qualsiasi ostacolo.

Emilio Alessandrini era una persona limpida e onesta. Un uomo che amava la moglie Paola e che era legato da un rapporto di straordinaria dolcezza col figlio Marco, di dieci anni. Un uomo che era contento di vivere e che era portato, per una sua naturale tendenza, all'ottimismo. Non era un ingenuo, però, tutt'altro. La sua intelligenza, anzi, era lucida. Sul tema della paura aveva fornito una risposta esemplare in una recente intervista rilasciata alla FLM (che a parte pubblichiamo per esteso). I magistrati hanno paura?, gli è stato chiesto. « Credo di no — era stata la sua risposta — credo di poter dire francamente di no. Il lavoro della magistratura è suddiviso in diversi uffici più o meno esposti e da cui si può chiedere il trasferimento se esistono problemi. Chi resta, e qui sono rimasti tutti, non sottovaluta il pericolo, ma ritiene che la sua funzione sia ancora tale da essere garantita dalla legge per tutti ».

Ma perché dopo il ritrovamento della foto nel covo delle Br non gli era stata assegnata una scorta? Certo, lui la riteneva inutile. Ma quella legge che dovrebbe garantire tutti non avrebbe dovuto prendere in seria considerazione i pericoli che un magistrato della sua tempra poteva correre?

Alessandrini (il nostro indimenticabile « don Emilio ») non sottovalutava i pericoli, ma era sempre rimasto al suo posto. La sua serena fermezza era un punto di riferimento per tutti. Impegnato nella magistratura (era segretario della sezione milanese dell'Associazione magistrati ed era uno dei leader della corrente « Impegno costituzionale ») aveva diretto innumerevoli inchieste ed era dei pubblici ministeri più apprezzati e consultati.

Quante volte, nel suo ufficio, abbiamo visto colleghi venire a chiedere un consiglio, un aiuto. Sono i colleghi che, stamattina, al palazzo di giustizia, abbiamo visto piangere di dolore e di rabbia. La sofferenza per l'amico che non è più, che è stato ucciso nel modo più vile e spietato, prevaleva su ogni altro sentimento. Ma c'era anche lo sdegno, la volontà di continuare la lotta da lui condotta con tanta fermezza e con intransigente rigore.

Chi aveva paura di Alessandrini? Il delitto infame è stato rivendicato da « Prima Linea ».

« Ma quale prima, seconda e terza linea — mi diceva stamane uno dei suoi più cari amici — questa è una stessa linea, una sola linea che si serve ora degli uni e ora degli altri, dei "rossi" o dei "neri", uniti nello stesso mazzo, guidati dagli stessi mandanti ».

Chi aveva paura di Alessandrini?

Noi non vogliamo sostituirci agli inquirenti. Abbiamo esposto dei fatti. Abbiamo detto di che cosa questo leale servitore della Repubblica si occupava. Abbiamo ricordato che l'ultima inchiesta — troncata dalle pallottole dei killer — riguardava il reato di favoreggiamento per la copertura di un ex agente del SID, rinviato a giudizio per strage. E abbiamo rammentato che i personaggi implicati in questa sporca storia sono generali e ministri, esponenti di primissimo piano dei servizi segreti.

Chi aveva paura di Emilio Alessandrini?

Se i fatti hanno un loro significato, non è difficile rispondere a questa domanda.

Come ricordare per l'ultima volta il nostro caro « don Emilio »? Nella felice serenità della sua famiglia? Nelle sue battute pungenti? Nella sua allegria contagiosa e trascinante? Nel suo fermo rigore di magistrato antifascista? Non si possono scindere questi aspetti della sua personalità. Emilio Alessandrini era un uomo e un magistrato che credeva profondamente nei valori della vita, che credeva nella giustizia e nella verità. Era un uomo che non amava assumere atteggiamenti plateali. Era un uomo, però, che faceva paura a chi vorrebbe abbattere la democrazia nel nostro Paese.

E non è forse per questo che gli esecutori di mandanti che devono essere stanati dai loro nascondigli ben protetti lo hanno aspettato ieri mattina, dopo che lui si era congedato per l'ultima volta dal suo amatissimo Marco, per ammazzarlo e per impedirgli, uccidendolo, di proseguire a lottare per la giustizia e per la verità?

Prima Linea: sette vittime

ROMA — Emilio Alessandrini è la settima vittima dei terroristi di « Prima linea » in meno di un anno. Dieci giorni fa a Torino è stato assassinato l'agente di custodia Giuseppe Lo Russo; l'8 novembre scorso il sostituto procuratore della repubblica di Frosinone Fedele Calvosa, il suo autista Luciano Rossi e l'agente di custodia Giuseppe Paglei; l'11 ottobre scorso, a Napoli, il consulente del carcere di Poggioreale e collaboratore del ministero di Grazia e Giustizia professore Alfredo Paolella; il 12 marzo scorso, a Torino, il brigadiere della « Digos » Giuseppe Ciotta.

L'organizzazione terroristica, che nell'ultimo anno è stata attiva soprattutto al sud, dove ha rimpiazzato i ranghi dei « Nuclei armati proletari », è nata al nord, dove ha compiuto numerosi attentati.

Deng

dopo — il presidente degli Stati Uniti e l'ospite cinese hanno cominciato il primo dei due colloqui della giornata. Tra l'uno e l'altro Deng è stato ospite di Vance a un pranzo al dipartimento di Stato mentre a conclusione del colloquio del pomeriggio ha partecipato a una cena in suo onore offerta dal presidente Carter alla Casa Bianca. In fine di serata il presidente degli Stati Uniti, il vice primo ministro cinese e personalità dei due paesi hanno partecipato a uno spettacolo di gala al Kennedy Center che è stato trasmesso in diretta sia dalla televisione americana che da quella cinese. Deng, come è noto, rimarrà a Washington fino a domani e oltre ad avere altri colloqui con il presidente Carter, si incontrerà con i leaders del congresso prima di partire alla volta di Atlanta, Houston e Seattle.

A conclusione di questa prima giornata le informazioni attendibili sul contenuto dei colloqui sono abbastanza concordi. Vi è innanzitutto una indicazione che si ricava dai discorsi pubblici dei due principali protagonisti. Da essi risulta che nè Carter nè Deng hanno pronunciato una sola parola che potesse essere interpretata come una allusione alla Unione Sovietica. Ciò è dovuto — a quanto ci è dato di apprendere — alla preoccupazione americana, fatta avvertire anche ai cinesi, di evitare che la visita di Deng possa provocare turbamento nei rapporti tra Washington e Mosca. E' un fatto che ha un suo preciso significato. Mai fino ad ora, infatti, i cinesi avevano rinunciato, nel corso di visite di questo genere, a lanciare attacchi contro « l'egemonismo ». E tanto meno il Vice primo ministro Deng.

Un conto, però, ovviamente, sono i discorsi pubblici e un altro conto i colloqui privati. In questi ultimi il tema del ruolo dell'URSS è stato fortemente presente e in tre aspetti strettamente collegati: il negoziato per la limitazione degli armamenti strategici, la situazione in Indocina, lo schieramento di forze alla frontiera cinese. Carter ha fatto presente a Deng che gli Stati Uniti considerano essenziale, nello interesse generale, il rapido raggiungimento di un accordo sul SALT. Non è chiaro quale sia stato lo atteggiamento di Deng. Ma è noto che i cinesi considerano un tale accordo poco significativo e mostrano di essere scettici sul valore che esso potrebbe avere nel mandare avanti un processo di distensione. Deng lo ha ribadito in una intervista pubblicata ieri in America, assieme a un appello all'unità tra Stati Uniti e Cina « per imbrigliare l'orso polare ». Sulla situazione nella penisola indocinese gli americani sembrano condividere in linea di massima le preoccupazioni di Pechino sullo intervento vietnamita in Cambogia. Ma mentre i cinesi insistono nel considerare tale intervento come una « prima mossa » nel quadro di disegni più ampi gli americani sembrano essere persuasi che non ci si debba attendere in un prossimo futuro ulteriori sviluppi drammatici. Per quanto riguarda, infine, il concentramento di forze militari alla frontiera tra l'URSS e la Cina le valutazioni quantitative americane e quelle cinesi coincidono. Differiscono, invece, i giudizi sulle prospettive. I cinesi attribuiscono alla presenza di circa cinquanta divisioni sovietiche un valore di minaccia non solo potenziale, ma attuale. Gli americani mettono invece l'accento sugli effetti positivi di una ripresa del rapporto distensivo tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

In sostanza si ha l'impressione che il contenuto di questa prima consultazione ad alto livello tra Cina e Stati Uniti si possa riassumere nei seguenti elementi. Tutti e due i paesi attribuiscono importanza rilevantissima alle loro relazioni amichevoli. Da parte americana come da parte cinese vi è la convinzione che Cina e Stati Uniti, agendo di comune accordo, possano dare un forte contributo alla stabilizzazione della situazione in Asia, assieme agli altri paesi della zona — India e Giappone — che ad una tale stabilizzazione sono interessati. L'intento è di realizzare una grande intesa che faccia da « argine » — secondo la espressione di un diplomatico americano — a « disegni destabilizzanti » attribuiti all'URSS; il che finisce poi con l'essere l'altra faccia della politica di isolamento dell'URSS attribuita a Brzezinski. Il secondo elemento è nella differenza di valutazione tra Washington da una parte e Pechino dall'altra circa i rapporti con l'URSS nel futuro immediato. Gli americani sembrano convinti della necessità che la « carta cinese » non acquisti valore dirompente nei rapporti tra Mosca e Washington mentre i cinesi sembrano porre l'accento sull'uso, da parte di Pechino, della « carta americana » come elemento principale nello stato attuale delle loro relazioni con l'URSS. Entro la cornice rappresentata da questi due elementi si situa la trattativa tra Carter e Deng che troverà, al di là dei disegni a lunga scadenza, il suo terreno concreto nella estensione dei rapporti economici, commerciali e culturali tra due paesi che nelle loro reciproche relazioni hanno deciso di voltare pagina dopo trent'anni di conflitti.

Da ieri a Mosca il ministro degli esteri romeno

MOSCA — E' giunto ieri a Mosca in visita ufficiale il ministro degli esteri romeno Stefan Andrei, ricevuto all'aeroporto dal collega sovietico Andrei Gromiko.

Si tratta di una visita attesa con molto interesse, dopo i recenti sviluppi dei rapporti sovietico - romeni e le polemiche seguite al vertice del Patto di Varsavia.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

29 GENNAIO 1979

Bari	39 64 74 83 78	x
Cagliari	9 71 52 6 27	1
Firenze	63 33 18 32 23	2
Genova	85 2 80 82 15	2
Milano	27 78 37 58 32	1
Napoli	6 54 25 16 12	1
Palermo	16 19 87 44 55	1
Roma	28 25 76 36 19	1
Torino	25 30 83 14 3	1
Venezia	81 7 51 45 6	2
Napoli (2. estratto)		x
Roma (2. estratto)		1

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19